



**riflessioni e proposte  
per il rinnovo del  
CCNL Turismo**

Roma  
5 ottobre 2006

Egredi Signori,

il 17 luglio, in occasione del nostro primo incontro, abbiamo ascoltato i vostri interventi, che ci hanno aiutato a comprendere la filosofia su cui riposa la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL Turismo, scaduto il 31 dicembre 2005.

Come da programma, dedicheremo la sessione odierna all'illustrazione della nostra posizione.

Forniremo alcune informazioni, che speriamo possano aiutare a comprendere lo stato di salute del settore e le sue esigenze.

Presenteremo alcune proposte e formuleremo alcune prime osservazioni in relazione alle vostre tesi.

Proporremo di integrare l'ordine del giorno della trattativa con alcuni temi, a nostro avviso ineludibili, che non hanno trovato spazio nella piattaforma.

Inoltre, prima di entrare nel merito dei contenuti delle rispettive posizioni, riteniamo opportuno ricordare l'andamento di alcune variabili macroeconomiche e istituzionali che, a nostro avviso, sono destinate a influenzare in maniera decisiva il futuro del settore.

In allegato al nostro documento, diamo conto analiticamente del quadro economico di riferimento, che per il momento ci limitiamo a richiamare in estrema sintesi:

- negli ultimi due anni l'economia mondiale è cresciuta a un tasso medio del 5 per cento, quella dell'area dell'euro dell'1,7;
- la dinamica dell'economia italiana non riesce ad agganciare la ripresa;
- nel corso del 2005 il nostro settore è tornato, con fatica, ai livelli del 2001;
- l'occupazione nel Turismo cresce, ma la produttività diminuisce;
- la domanda interna stenta a riprendere.

Le previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria per l'anno 2007, qualora fossero confermate, comporterebbero un aggravio rilevante del quadro di riferimento economico all'interno del quale si trovano ad operare le nostre aziende, accrescendo il livello dei costi.

Infatti, premesso che l'obiettivo indispensabile da favorire e raggiungere per lo sviluppo del nostro settore è un consistente e reale incremento di produttività, come peraltro affermato dal documento di programmazione economica e finanziaria, i contenuti del disegno di legge finanziaria congiurano contro ogni tentativo teso al miglioramento del rapporto tra fatturato e costo lavoro.

Il disegno di legge finanziaria prefigura infatti o aumenti del costo lavoro, laddove ipotizza un sensibile ridimensionamento dello sgravio contributivo oggi in vigore per l'apprendistato, o difficoltà per il nostro settore di cogliere appieno eventuali incentivi laddove gli stessi fossero concessi solo a chi ricorre al lavoro a tempo indeterminato.

In quest'ultima ipotesi avremmo l'assurdo che un'impresa del nostro settore, indipendentemente dalle dimensioni, per ottenere tale tipo di incentivo dovrebbe procedere ad assumere a tempo indeterminato anche in quei casi nei quali la forma contrattuale funzionale sarebbe quella a tempo determinato, con ciò aumentando il costo del lavoro.

Desideriamo richiamare inoltre alla vostra attenzione la considerazione che, per ottenere un miglioramento della produttività in questo scenario, diventa indispensabile operare congiuntamente per introdurre flessibilità ed elasticità organizzative.

Le aziende non possono, da un lato vedere disincentivati i contratti a tempo determinato e dall'altra parte avere contratti a tempo indeterminato rigidi e organizzativamente bloccati.

Il senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato le nostre relazioni ci porta oggi al tavolo, nonostante la gravità della situazione, che desta forti preoccupazioni tra i nostri associati.

E nonostante il fatto che il nostro mondo è stato escluso dai tavoli di concertazione.

Bastano alcuni esempi a chiarire l'effetto che la legge finanziaria produrrà sul nostro settore:

- la decuplicazione degli oneri contributivi sull'apprendistato,
- la smobilizzazione del trattamento di fine rapporto,
- l'incertezza (o la beffa) della applicazione del cuneo fiscale,
- l'aggravio degli oneri contributivi per i lavoratori autonomi,
- l'aggiunta di formalità burocratiche connesse all'assunzione che credevamo di esserci lasciati indietro sul finire degli anni '80;
- il ritorno dell'imposta di soggiorno;
- le tasse di scopo,
- la revisione degli studi di settore,
- e la congerie di ulteriori gabelle contenute in un testo di 800 e oltre pagine.

Siamo pronti a confrontarci, a discutere, ad approfondire tutte le ipotesi.

Nel contempo, non possiamo astenerci dal sottolineare come, in assenza di una significativa revisione del quadro di riferimento, sarà estremamente difficile individuare gli spazi necessari per dare sostanza a questo nostro confronto.

È in questo contesto che devono essere considerati i temi che costituiranno oggetto della trattativa, che di seguito affrontiamo in dettaglio.

\*\*\*

## **La bilateralità**

Il tema della bilateralità, cui le parti diedero vita sin dagli anni '90, deve costituire un argomento di grande riflessione e di sviluppo nell'ambito del confronto, così come responsabilmente emerge dalla lettura della vostra piattaforma.

Occorre tuttavia preliminarmente chiarire ed esaminare le maggiori criticità che il sistema ha prodotto, individuando i possibili correttivi affinché si possa parlare di una vera e propria rete e non di tanti piccoli o grandi mondi scollegati tra loro.

I maggiori limiti che l'esperienza maturata in questi anni ha posto in evidenza riguardano innanzitutto il rischio sempre presente di sovrapposizione del ruolo e delle funzioni degli enti con il ruolo delle associazioni che ad essi danno vita.

Si è inoltre riscontrata molto spesso un'evidente difficoltà di rapporto tra il centro e territorio, che ha consentito solo episodicamente alla rete della bilateralità di essere sistema. Conseguenza di ciò anche la parziale attuazione del sistema di riscossione tramite INPS e la perdurante commistione nella gestione dei sistemi di finanziamento.

A nostro avviso il tema della bilateralità andrebbe affrontato seguendo tre linee di indirizzo: la prima legata al superamento delle criticità esistenti, la seconda attraverso un rafforzamento e consolidamento dei compiti già assegnati al sistema e non del tutto attuati, la terza legata ad uno sviluppo della bilateralità, anche in relazione ai nuovi compiti e alle nuove opportunità offerte dalla legislazione.

Ad entrambe le parti non deve sfuggire la valenza socio-culturale e politica della bilateralità. Questa ha rappresentato un'importante esperienza di interlocuzione e di lavoro comune tra le parti, su temi di grande importanza per il settore.

Pertanto riteniamo che il confronto vada sviluppato sui seguenti aspetti.

Vi è innanzitutto l'esigenza di "presentarsi con le carte in regola", anche attraverso gli opportuni accreditamenti, in vista della molteplicità dei compiti affidati dalla legge al sistema della bilateralità.

Raggiunta una diffusione capillare degli enti bilaterali, occorre adesso lavorare per rafforzare la rete e per essere sistema anche attraverso la definizione ed il potenziamento della funzione "Osservatorio", anche valutando la possibilità di un collegamento organico tra gli enti territoriali e l'ente nazionale, finalizzato allo sviluppo di un sistema di incontro tra domanda ed offerta su tutto il territorio, adeguato per accompagnare la mobilità nel settore. In questo ambito, dovremo valutare insieme le sinergie che sarà possibile sviluppare tra la rete degli enti bilaterali ed il nuovo sistema del fondo per la formazione continua.

Tali considerazioni richiamano l'esigenza della ricerca di elementi di uniformità e di coordinamento anche attraverso la definizione di un modello di statuto tipo e modello di bilancio unico e relativo piano dei conti.

E' necessario favorire l'adesione al sistema di contribuzione tramite INPS al fine di realizzare un sistema unico di contribuzione efficiente, funzionale e trasparente e nel contempo definire regole e principi elementari di comportamento da parte degli ebt, in assenza dei quali far scattare meccanismi sanzionatori.

Ciò sul presupposto che il sistema che le parti sin dall'inizio avevano individuato appare il più idoneo affinché attraverso una migliore allocazione delle risorse che riguardi sia il territorio che il centro, l'adozione di standard minimi comuni di servizi, sia possibile dare completa attuazione alle funzioni proprie del sistema degli enti.

Concordiamo con voi che il confronto negoziale su questo tema dovrebbe prevedere inoltre, una riprecisazione delle regole relative al sistema del "sostegno al reddito" anche in riferimento alle esigenze delle aziende multilocalizzate e la ridefinizione di meccanismi normativi afferenti gli aspetti di obbligatorietà contributiva all'ente al fine di superare le problematiche conseguenti alla attuale interpretazione dell'assetto legislativo.

Infine, nell'alveo della bilateralità potrebbero, a nostro avviso, essere ricondotte le iniziative da voi auspicate volte ad una maggiore diffusione tra i dipendenti delle forme contrattuali di assistenza e previdenza integrative e della formazione continua.

### **Assetti contrattuali e secondo livello di contrattazione**

Anche se su tutta la materia che riguarda la modernizzazione complessiva del mondo del lavoro, le parti sociali cominciano a sentire la necessità di una manutenzione dell'architettura contrattuale figlia degli accordi del '93, della quale anche il nostro Contratto non potrebbe non tener conto, è assolutamente chiaro che rimane un ruolo di persistente centralità della contrattazione collettiva nel funzionamento del sistema di relazioni sindacali.

Merita, pertanto, condividendo anche alcune indicazioni che abbiamo colto nella vostra illustrazione della piattaforma, di essere confermato il fondamentale ruolo regolatore della contrattazione nazionale per realizzare, in particolare, un equilibrio più attuale tra primo e secondo livello, consentendo a quest'ultimo di agire per un'efficace redistribuzione degli incrementi di produttività.

Col precedente rinnovo abbiamo voluto dare più significato al ruolo della contrattazione decentrata. Questo ha consentito di realizzare significative esperienze a livello aziendale e territoriale. Riteniamo pertanto che la strada intrapresa deve considerarsi quella giusta.

Le regole definite con il CCNL, laddove le parti hanno trovato un comune interesse a negoziare, si sono rivelate adeguate.

Ma alcune criticità vanno evidenziate come, ad esempio, l'erogazione salariale di tipo tradizionale per vischiosità delle prassi precedenti e l'impreparazione "culturale" dei soggetti decentrati (distorto o casuale risulta l'uso di parametri proposti che in larga misura determina una riproposizione dei vecchi premi di produzione, di presenza che nulla hanno a che fare con i criteri introdotti dal Protocollo).

Le imprese sono disponibili ad affrontare questo percorso che potrebbe avere un effetto di parziale regolamentazione del mercato ma non possono accettare che questo livello di contrattazione produca effetti di sommatoria sulla dinamica complessiva delle retribuzioni.

E tuttavia poiché l'esperienza ci ha dimostrato che è necessario stabilire un rapporto di coerenze tra il livello nazionale e quello decentrato è altrettanto auspicabile che il processo di decentralizzazione si sviluppi in maniera efficace: a tal fine è necessario un adeguato coordinamento.

## **Efficacia della contrattazione collettiva**

Ultimo, ma non meno importante, un obiettivo che abbiamo più volte dichiarato di condividere è costituito dal conferimento dell'efficacia erga omnes al contratto collettivo nazionale.

L'adozione di un sistema di regole chiare, univoche e certe, da applicarsi alla generalità dei casi, deve assicurare trasparenza al mercato e porre tutti gli operatori in condizione di parità.

In proposito, non possiamo tralasciare di ricordare il contenuto dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 2003 n. 30, che subordina il riconoscimento di benefici normativi e contributivi all'integrale rispetto degli accordi e contratti collettivi.

Tale disposizione è stata apprezzata dal sistema organizzativo, anche in considerazione delle possibili ricadute positive per la rete degli enti bilaterali.

La circolare del Ministero del Lavoro 15 gennaio 2004, n. 4, ha tuttavia affermato che la norma, se venisse intesa nel senso di imporre l'adesione agli enti bilaterali, risulterebbe in contrasto con i principi costituzionali di libertà sindacale.

Appare quindi opportuno considerare la possibilità di reintrodurre la clausola che prevedeva, in caso di mancato pagamento dei contributi dovuti agli enti bilaterali, l'obbligo di corrispondere al lavoratore un elemento distinto della retribuzione di pari importo.

Sul punto, è inoltre da registrare il contenuto dell'articolo 10, comma 7, del decreto legge n. 203 del 2005, recentemente ribadito dall'articolo 170 del disegno di legge finanziaria, ai sensi del quale, per accedere ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie le imprese di tutti i settori sono tenute a presentare il documento unico di regolarità contributiva. Nel settore edile, dove questo strumento è già attivo da tempo, il rilascio del documento di regolarità prevede un attivo coinvolgimento degli organismi bilaterali.

Nel contempo, desta perplessità la scelta operata dal Governo che, con lo stesso articolo 170, ha attenuato la portata dell'articolo 10 della legge Biagi, cancellando il riferimento alla "integrale" applicazione dei contratti collettivi.

## **L'apprendistato**

L'accesso al lavoro dei giovani e la prima formazione d'ingresso rappresentano un tema di vitale importanza per il settore.

Siamo certi di condividere con voi la preoccupazione per la definizione di un quadro sistematico e unitario di regolazione dei contratti a contenuto formativo, in primo luogo l'apprendistato, che dia certezze applicative alle imprese, diminuisca il contenzioso e le interpretazioni extracontrattuali, fornisca sicurezza e serenità ai lavoratori.

Rileviamo che anche su questo capitolo il disegno di legge finanziaria per il 2007 è intervenuto aggravando considerevolmente il costo connesso al ricorso a tale importante strumento di accesso dei giovani al mercato del lavoro.

Secondo i dati forniti dall'INPS, in alberghi e pubblici esercizi lavorano, in media, 56.000 apprendisti l'anno. Si tratta di un valore medio tra quello di alta e di bassa stagione, che non rende giustizia al fenomeno, assai rilevante, dell'apprendistato stagionale.

Sulla base di questi dati e di queste considerazioni riteniamo necessaria una regolamentazione contrattuale delle tre forme di apprendistato: per l'espletamento del diritto dovere di formazione, professionalizzante e per l'alta formazione.

Con particolare riferimento all'apprendistato professionalizzante, occorre concordare una disciplina contrattuale modellata sulle caratteristiche del settore che affianchi la disciplina regionale che è venuta realizzandosi nei mesi recenti e non sacrifichi le intese già raggiunte sulla materia.

La caratteristica del contratto di apprendistato, la commistione tra formazione e lavoro, lo pone a cavallo tra la competenza contrattuale e la potestà legislativa regionale.

Si tratta di un equilibrio assai delicato nel quale nessuna delle due deve prevalere.

Temiamo che l'intraprendenza di alcune amministrazioni, unita alla (purtroppo) scarsa conoscenza delle problematiche del settore possa condurre, in alcune regioni, a situazioni fortemente penalizzanti per le imprese, cui potrebbe far seguito sia un utilizzo improprio dello strumento sia l'utilizzo di altre forme contrattuali meno adatte a raggiungere le finalità formative proprie dell'apprendistato.

Per queste stesse ragioni occorre ribadire la validità della delega concessa alla contrattazione collettiva dalla legge n. 56 del 1987, per disciplinare l'apprendistato in cicli stagionali.

Un elementare principio di equità ci impone di fornire a tutti gli attori economici del settore la stessa strumentazione di base che permetta loro di sviluppare la loro attività nel rispetto delle regole contrattuali e di legge.

Parallelamente alla disciplina dell'apprendistato occorre elaborare una disciplina contrattuale del contratto di inserimento, in modo da completare il quadro operativo dei contratti a contenuto formativo che rivestono particolare interesse "sociale" in considerazione delle caratteristiche soggettive dei lavoratori interessati a tale strumento.

La necessità, che crediamo condivisa, di favorire e di indirizzare all'utilizzo degli strumenti contrattuali più idonei e più trasparenti per la gestione delle diverse tipologie di rapporto di lavoro ci deve spingere ad una revisione e rivitalizzazione di istituti già presenti nella nostra contrattazione, come i contratti con lavoratori studenti.

In un differente ambito occorre infine menzionare i tirocini estivi di orientamento, la cui disciplina esula dalla competenza contrattuale ma che rappresentano una risposta idonea al fabbisogno di orientamento di parte della popolazione giovanile, fabbisogno che, in alcuni casi, viene in maniera scorretta indirizzato verso forme improprie di rapporto di lavoro.

A riguardo, vi chiediamo di farvi parte attiva, insieme a noi, nel richiedere alle regioni l'attivazione di questa forma di tirocinio che ci permette di chiarire alcuni aspetti problematici del mercato del lavoro di diverse regioni.

### **Il lavoro a tempo parziale**

Secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero del Lavoro, nel nostro Paese continua a crescere il lavoro a tempo parziale e la sua incidenza sull'occupazione totale si attesta al 13,4% contro il 12,8% del secondo trimestre 2005.

Complessivamente la quota dei lavoratori dipendenti “non standard” (ossia a termine e/o a tempo parziale) raggiunge il 24%, in decisa crescita rispetto agli anni precedenti (era del 22,7% nel medesimo periodo del 2005 e del 21,6% nel secondo trimestre del 2004).

La normativa del part time recentemente emendata dalla riforma Biagi, non è stata recepita nel CCNL Turismo in quanto quest’ultimo, come noto, è stato sottoscritto nel mese di luglio 2003 prima dell’entrata in vigore della riforma.

Le imprese turistiche fanno notevole ricorso al part time, ma ancor più potrebbero farne se la disciplina del rapporto fosse maggiormente rispondente alle esigenze strutturali del lavoro nel settore.

Le recenti innovazioni apportate dal decreto legislativo n. 276 del 2003 hanno delineato un lavoro a tempo parziale più rispondente alle aspettative delle imprese turistiche.

Tuttavia la mancanza di una normativa contrattuale di riferimento ne ha reso difficoltoso e problematico l’utilizzo.

Crediamo che sia necessario ridare slancio allo strumento, senza operare eccessivi appesantimenti economici e normativi, agendo su tutte le leve che la nuova legge riserva alla contrattazione, sia a livello nazionale che al secondo livello.

Ciò per favorire il ricorso ad una forma di lavoro che rappresenta in molti casi un valido punto di equilibrio tra le esigenze dell’attività d’impresa e le aspettative del prestatore di lavoro, consentendo un rapporto di lavoro nella maggior parte dei casi non precario.

Nell’intraprendere questo percorso negoziale, ci sembra opportuno indicare come punto di partenza l’esame dei principali problemi in argomento recependo la riforma Biagi ed aggiornando soluzioni già sperimentate dalla contrattazione.

Segnaliamo tra gli altri: il superamento dei limiti minimi e massimi imposti dalla contrattazione in coerenza con gli ultimi indirizzi interpretativi dell’INPS che hanno previsto il versamento dei contributi sull’orario effettivo anche se quest’ultimo è al di sotto dei minimi del CCNL; l’introduzione delle clausole flessibili ed elastiche; l’aumento del lavoro supplementare; l’introduzione di un part time verticale o misto con “sospensione estiva” per le attività della ristorazione collettiva “scolastica”; l’introduzione dei contratti weekend, estendendone l’applicabilità a tutti i casi di ricollocabilità di soggetti svantaggiati; prevedere una specifica norma relativa al periodo di comporta con particolare riferimento al part time verticale.

## **Il lavoro intermittente**

Riteniamo inoltre opportuno richiamare la vostra attenzione sull’istituto del lavoro intermittente, che nel nostro settore potrebbe affiancarsi efficacemente all’istituto del lavoro extra e di surroga, che le imprese del settore da sempre utilizzano per far fronte alle esigenze indotte dai picchi di brevissima durata, ancorché frequentemente ripetuti nel tempo.

Si prospetta un’opportunità per il lavoratore, al quale si propone, in luogo di una successione di singoli ed episodici contratti extra, la possibilità di una parziale stabilizzazione del rapporto di lavoro, dalla quale deriverebbero una maggiore tutela assistenziale nonché la prospettiva di un percorso di carriera.



Si realizza, nel contempo, anche una convenienza operativa per l'impresa, oggi costretta a fare i conti con il notevole sovraccarico amministrativo che caratterizza la gestione del lavoro extra, che potrebbe essere di molto ridotto grazie al ricorso al nuovo istituto.

A ciò si aggiunga la circostanza che il disegno di legge finanziaria è orientato ad aggravare tali oneri burocratici, modificando in senso peggiorativo il contenuto di una norma che era stata introdotta nell'ordinamento in seguito a un'indicazione delle parti sociali del settore turismo.

Le opportunità che il lavoro intermittente può offrire a lavoratori e datori di lavoro del settore turismo sono quindi molteplici e molto interessanti.

C'è da ritenere che le proposte di abrogazione dell'istituto, recentemente formulate, non abbiano tenuto conto di tali possibili applicazioni.

E c'è da auspicare che, prima di rinunciare ai relativi vantaggi che potrebbero realizzarsi, per i singoli e per il sistema, il legislatore voglia considerare le caratteristiche e le esigenze dei settori produttivi maggiormente interessati.

In tal senso, suggeriamo che le organizzazioni stipulanti il CCNL si facciano parte attiva nel proporre al Governo ed al Parlamento una diversa chiave di lettura dell'istituto e delle implicazioni positive che potrebbero derivare da una sua applicazione nel settore Turismo.

### **Orario di lavoro**

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, occorre completare il processo di armonizzazione del testo contrattuale ai contenuti del decreto legislativo n. 66 del 2003.

La nuova disciplina legislativa dell'orario di lavoro, entrata durante la fase finale della precedente sessione negoziale, nel 2003 ha potuto costituire oggetto di un esame solo parziale, che le parti si sono infatti impegnate a proseguire.

In proposito, non possiamo che confermare l'obiettivo storicamente perseguito, diretto a consentire alle imprese ed ai lavoratori di lavorare quando c'è lavoro.

In particolare, proponiamo che costituiscano oggetto di approfondimento gli strumenti capaci di offrire utili risposte alle esigenze operative del settore, caratterizzato da frequenti ed intense oscillazioni della domanda, per di più spesso connotate dall'imprevedibilità e dalla conseguente difficoltà (a volte, impossibilità) di programmazione.

Ad esempio, occorre recepire il concetto di durata media settimanale dell'orario, individuando a livello nazionale un congruo periodo di riferimento entro il quale calcolare la suddetta media, ed assegnando al secondo livello di contrattazione la possibilità di ampliare tale periodo e di istituire la cosiddetta banca delle ore.

Inoltre, è necessario intervenire sulla regolamentazione del lavoro straordinario, che nel nostro contratto risulta ancora collegata all'antico limite giornaliero, mentre la disciplina di legge prevede un più moderno approccio di carattere multiperiodale.

Non meno importante è la possibilità di stabilire innovative modalità di godimento dei riposi settimanali, tali da agevolare l'organizzazione del lavoro e, nel contempo, di consentire la rotazione nel giorno di godimento dei riposi e di garantire una gestione più trasparente dell'istituto nel corso dei periodi di intensificazione dell'attività lavorativa.

Segnaliamo, inoltre, la opportunità di approfondire anche alcune di questioni di carattere tecnico quali, ad esempio, la definizione di lavoratore notturno, le problematiche connesse al cambio turno e le modalità di godimento dei riposi e delle ferie.

Sul piano del metodo, teniamo ad evidenziare che non abbiamo sottovalutato il riferimento che, su questo tema, la vostra piattaforma indirizza alla valorizzazione del secondo livello di contrattazione.

A nostro avviso, la materia consente di individuare e regolare mediante il contratto nazionale la possibilità di attivare determinati strumenti, affidando nel contempo al secondo livello il compito di svilupparne ulteriormente l'operatività con riferimento alle specifiche esigenze aziendali e/o territoriali.

Analogamente, riteniamo che alla contrattazione integrativa possa essere assegnato il compito di disciplinare ulteriori deroghe alla disciplina dell'orario di lavoro che la contrattazione collettiva ha la facoltà di disciplinare ai sensi del decreto legislativo n. 66.

### **Classificazione del personale**

Pur confermando la disponibilità a completare le riflessioni su alcune specifiche figure avviata in occasione della precedente sessione negoziale, non ravvisiamo la necessità di una revisione strutturale del sistema di inquadramento, né riteniamo realisticamente praticabile un intervento sulla scala parametrica i cui costi andrebbero ad incidere ulteriormente su una dinamica gravata dalle incertezze connesse alle disposizioni della legge finanziaria.

Per quanto riguarda il settore della ristorazione collettiva vi è una disponibilità ad aggiornamento della classificazione tendente alla collocazione nell'ambito dell'attuale impianto di classificazione di nuove figure professionali nate a seguito dell'evoluzione dei processi organizzativi.

Riteniamo di dover effettuare una verifica sull'inquadramento nel settore delle sale Bingo per alcune particolari figure in relazione ad un migliore inserimento, soprattutto dei giovani, nel mercato del lavoro.

### **Aziende in concessione**

La definizione di regole comuni in questo ambito, introdotta con il precedente rinnovo del CCNL Turismo ha consentito di regolare i rapporti tra azienda cedente ed azienda subentrante al fine di realizzare condizioni di trasparenza, un'adeguata qualità del servizio, la salvaguardia dei livelli occupazionali e la tutela delle condizioni di lavoro.

Siamo disponibili ad un esame dell'esperienza maturata nel corso di questi anni per adeguare, se necessario, le regole in modo che le stesse siano più rispondenti alle esigenze delle imprese e dei lavoratori che operano negli ambiti regolati dai rapporti in concessione.

### **Avviso comune**

La pratica dell'avviso comune, individuata già nel precedente rinnovo ma poi scarsamente perseguita, potrebbe consentire di affrontare temi che chiamano in causa il governo (sgravi contributivi per il settore, tutele previdenziali sul piano contributivo, strumenti per favorire il lavoro legale, strumenti ed ammortizzatori per il settore, normative per gli stagionali, ecc.).

L'adozione della pratica dell'avviso comune ha il vantaggio di dare un ruolo significativo alle parti e restituire, in un momento così delicato, al settore un ruolo di forte identità e di propensione allo sviluppo piuttosto che alla esaltazione delle contrapposizioni.

### **Retribuzione e costo del lavoro**

Numerosi sono i fattori che contribuiscono a determinare un quadro di grave incertezza sulle dinamiche di costo delle nostre aziende.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare più volte nel corso di questo intervento, il complesso di oneri introdotti dal disegno di legge finanziaria costituisce un fardello gravissimo per i conti delle nostre imprese, piccole o grandi che siano.

Comprenderete pertanto la nostra grave preoccupazione sul generale quadro di compatibilità delle erogazioni connesse alle dinamiche dei diversi istituti disciplinati dal contratto collettivo in rinnovo.

Siamo nondimeno disponibili ad approfondire con voi, nel contesto del negoziato, anche le materie che potranno comportare oneri di natura economica, in coerenza con le dinamiche prospettate dal Protocollo del 23 luglio 1993.

In tale contesto dovremo anche affrontare alcune questioni concernenti il rapporto tra le diverse maggiorazioni, i periodi utili per la maturazione dei vari istituti, la riduzione di paga base delle aziende minori, e infine dovremo valutare insieme la sopravvivenza dell'anacronistico istituto degli scatti di anzianità.

### **Precisazioni tecniche**

A questi temi, che costituiscono l'ossatura strategica del rinnovo contrattuale, si aggiungono ovviamente ulteriori questioni di carattere tecnico di seguito riepilogate: elezione delle RSU (precisare che possono essere indette dalle sole organizzazioni stipulanti il CCNL Turismo); modalità di gestione e di retribuzione delle ferie non godute; modalità di gestione dei permessi per motivi familiari; modalità di corresponsione delle competenze; ampliamento del periodo di prova per i lavoratori assunti a tempo determinato e per i responsabili di aree operative (governanti, maitre); revisione della modalità di calcolo del periodo di comporto nella conservazione del posto di lavoro; sanzioni disciplinari (ampliare il termine per la comunicazione al lavoratore); diverse modalità nella formalizzazione dei provvedimenti di risoluzione del rapporto di lavoro; permessi durante il periodo di preavviso (precisare che si tratta di permessi non retribuiti); recesso prima del termine (rendere effettiva la possibilità di indennizzo per il datore di lavoro); prolungamento delle ferie (ampliare il periodo e estendere ad altre ragioni); norme per la ristorazione collettiva (protocollo appalti e aggiornamento della disciplina dei cambi di gestione, regolamentazione dello sciopero nei servizi); vitto e alloggio (aggiornare in misura significativa i valori); precisazione del campo di applicazione di alcuni istituti, riguardanti i lavoratori stagionali nelle aziende di stagione.

\*\*\*

Nel manifestare conclusivamente la nostra disponibilità per un confronto leale e sincero vi cediamo la parola per le prime valutazioni che vorrete svolgere in ordine al prosieguo dei lavori. Vi ringraziamo per l'attenzione.

## **IL QUADRO ECONOMICO**

### **L'economia internazionale**

Negli ultimi due anni l'economia mondiale è cresciuta a un tasso medio del 5 per cento, quella dell'area dell'euro dell'1,7.

L'espansione del commercio internazionale ha sfiorato il 9 per cento.

L'incremento della domanda, strozzature dell'offerta e tensioni geopolitiche hanno sospinto i prezzi delle materie prime e dell'energia.

Questi ultimi sono più che raddoppiati in termini reali in un triennio.

Lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, la rapida crescita di grandi economie emergenti sono i tratti distintivi dell'attuale scenario internazionale.

La rivoluzione digitale di fine secolo apre una gara di efficienza fra sistemi produttivi; adeguarsi è decisivo.

La quota delle economie emergenti sulle esportazioni mondiali di manufatti è salita al 30 per cento, con un peso crescente dei prodotti a medio - alta intensità di capitale e tecnologia.

Nei paesi avanzati i consumatori ne hanno tratto grande e immediato beneficio.

I produttori vincono l'aspra sfida di concorrenti dai bassi costi del lavoro se colgono le opportunità offerte dall'internazionalizzazione della produzione e dai nuovi mercati di sbocco.

Nel quadro di un'economia e di un commercio mondiali che continuano a crescere a tassi elevati, è all'ottimismo dell'iniziativa che bisogna ispirarsi, non al malinconico rimpianto di un protezionismo che fu.

### **L'economia italiana**

L'economia italiana ha sperimentato una nuova frenata nel 2005, dopo il parziale recupero registrato nel 2004.

Il prodotto interno lordo (PIL), valutato ai prezzi dell'anno precedente e concatenati al 2000 (anno di riferimento), è rimasto praticamente invariato rispetto ai livelli medi del 2004, quando si era, invece, incrementato dell'1,1% (dopo variazioni pari a 0,3 e 0,0% rispettivamente nel 2002 e 2003).

La stasi dell'attività economica si è contrapposta, nel 2005, a un'evoluzione più positiva, seppure in decelerazione, nell'area euro.

Per quanto riguarda gli investimenti, la diminuzione del 2005 ha essenzialmente riflesso il decremento degli acquisti di macchinari (-0,8%) che ha più che compensato la variazione positiva degli investimenti in costruzioni (+0,5%).

Con riferimento alla domanda estera netta, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate dello 0,3%, rallentando rispetto all'evoluzione dell'anno precedente (+3%).

Tale andamento ha sotteso un forte rialzo nelle esportazioni di servizi, cui si è contrapposta una marcata flessione per quelle di beni (-0,8%).

### Conto economico delle risorse e degli impieghi

	Quantità	
	2004	2005
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,1	0,0
Importazioni di beni e servizi fob	2,5	1,4
<b>totale risorse</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>
Consumi nazionali	0,6	0,3
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	0,5	0,1
- <i>Spesa delle Amministrazioni pubbliche</i>	0,5	1,2
- <i>Spesa delle Istituzioni sociali private</i>	4,7	2,7
Investimenti fissi lordi	2,2	- 0,6
<i>Investimenti fissi netti</i>	1,2	- 7,2
<i>Ammortamenti</i>	2,6	2,2
Esportazioni di beni e servizi fob	3,0	0,3
<b>totale impieghi</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>

Fonte: Istat, Contabilità nazionale (var. % sull'anno precedente)

Sull'evoluzione della domanda finale interna hanno inciso negativamente, da un lato, il debole andamento dei consumi delle famiglie residenti (+0,1%, dopo un incremento dello 0,5% nel 2004) e la riduzione degli investimenti fissi lordi (-0,6%, facendo seguito al rialzo del 2,2% registrato nell'anno precedente) e positivamente, dall'altro, la spesa delle Amministrazioni Pubbliche (+1,2%, dopo l'aumento dello 0,5% del 2004).

### I settori di attività

Nel 2005 il valore aggiunto al costo dei fattori, che ha registrato complessivamente una crescita nulla in termini reali, ha risentito della negativa performance dell'industria in senso stretto (-2,3 per cento).

In flessione è risultata anche l'agricoltura, contrattasi del 2,3% (dopo il balzo del 13,6% sperimentato l'anno prima).

Variazioni di segno positivo si sono invece registrate nelle costruzioni e nei servizi, dove il valore aggiunto è aumentato in termini reali rispettivamente dello 0,7% (+2,8% nel 2004) e dello 0,7% (come nel 2004).

## Attività economiche

	Quantità	
	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13,6	- 2,3
Industria in senso stretto	1,3	- 2,3
Costruzioni	2,8	0,7
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	0,4	0,3
Alberghi e ristoranti	1,6	2,8
Trasporti terrestri e mediante condotta	0,9	3,5
Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	0,2	1,5
Poste e telecomunicazioni	4,7	5,8
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	- 0,2	0,1
Altre attività di servizi	1,7	0,5
<b>PIL ai prezzi di mercato</b>	<b>1,1</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Nel complesso dei servizi il valore aggiunto è aumentato dello 0,8 per cento, come nel 2004.

Nel comparto “Alberghi e ristoranti” il valore aggiunto è cresciuto, nel corso del 2005, del 2,8% consentendo al settore di tornare sui livelli del 2001.

## Valore aggiunto al costo dei fattori

(Valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var % sull'anno precedente)

	2004	2005	var.%
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	12.087	12.531	3,7
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	26.229	26.870	2,4
Alberghi e ristoranti	38.291	39.375	2,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

## Il mercato del lavoro

Nel mercato del lavoro, nella media del 2005, la dinamica occupazionale in termini di unità di lavoro standard (calcolate su base equivalente al tempo pieno), è risultata, dopo la stasi del 2004, di segno negativo, con una contrazione pari allo 0,4%; si è trattato della prima diminuzione evidenziata dall'input di lavoro a partire dal 1995.

Il calo è fondamentalmente da imputare all'evoluzione molto sfavorevole dell'occupazione indipendente (-4,5%), in presenza di una crescita abbastanza robusta di quella dipendente (+1,3%).

Dal punto di vista settoriale, la riduzione delle unità di lavoro totali ha riflesso ridimensionamenti nell'industria in senso stretto (-1,6% nel complesso, a fronte di una stasi per i dipendenti) e nell'agricoltura (-8% nell'insieme, a fronte di un rialzo del 3,6% dei dipendenti) che hanno più che compensato gli andamenti più favorevoli nei servizi (+0,3%, con un incremento dell'1,8% per i dipendenti) e, soprattutto, nelle costruzioni (+2,3%, con un aumento del 3,5% per le unità di lavoro dipendente).

È proseguita lo scorso anno la discesa del numero dei disoccupati, con un ulteriore calo del tasso di disoccupazione.

Sul fronte salariale, le retribuzioni lorde pro-capite dei lavoratori dipendenti sono aumentate del 3,1% nell'intera economia; tale dinamica, seppure in leggera decelerazione rispetto all'andamento che si era registrato nel 2004 (+3,3%), è risultata superiore all'inflazione.

#### Unità di lavoro totali (v. a. in migliaia)

ATTIVITA' ECONOMICHE	totale			dipendenti			indipendenti		
	2004	2005	%	2004	2005	%	2004	2005	%
agricoltura, silvicoltura e pesca	1.372,1	1.262,0	- 8,0	427,9	443,3	3,6	944,2	818,7	13,3
industria in senso stretto	5.026,9	4.947,3	- 1,6	4.182,8	4.145,7	- 0,9	844,1	801,6	- 5,0
costruzioni	1.822,8	1.865,2	2,3	1.112,5	1.151,4	3,5	710,3	713,8	0,5
commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.532,4	6.552,6	0,3	3.839,7	3.986,2	3,8	2.692,7	2.566,4	- 4,7
intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	3.279,0	3.346,3	2,1	1.964,0	2.027,1	3,2	1.315,0	1.319,2	0,3
altre attività di servizi	6.260,9	6.218,8	- 0,7	5.461,2	5.459,4	- 0,0	799,7	759,4	- 5,0
<b>totale</b>	<b>24.294,1</b>	<b>24.192,2</b>	<b>- 0,4</b>	<b>16.988,1</b>	<b>17.213,1</b>	<b>1,3</b>	<b>7.306,0</b>	<b>6.979,1</b>	<b>- 4,5</b>

fonte: Istat, Contabilità nazionale

Tenuto conto dell'andamento del valore aggiunto per addetto, il costo del lavoro per unità di prodotto dell'intera economia si è incrementato nel 2005 del 2,4% (+2,2% nel 2004).

Nel settore "Alberghi e ristoranti" l'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro standard, è cresciuta nel 2005 dell'1,4%.

#### Unità di lavoro totali (v. a. in migliaia)

	2004	2005	%
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	391	398	1,8
Ristoranti, bar e mense	1.056	1.069	1,2
Alberghi e ristoranti	1.447	1.467	1,4

fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

## La produttività

Il rallentamento della produttività del lavoro ha interessato, negli ultimi anni, tutti i settori dell'economia. Ma è nel comparto dei servizi ad alta intensità di lavoro che essa ha subito significative riduzioni nel corso degli ultimi cinque anni.

E' lo stesso DPEF 2007-2011 a riconoscere la necessità di un'inversione di tendenza nella dinamica della produttività nei settori del commercio al dettaglio, alberghiero e della ristorazione. Nel quinquennio 2001-2005 la produttività nel comparto "alberghi e ristoranti" è scesa, in media d'anno, del 3,2%.

### Produttività in alcuni settori

*(variazioni percentuali medie annue)*

	2001-2005
<b>SETTORI TRADIZIONALI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA</b>	
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-3,3
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	-1,4
Industria del legno e dei prodotti in legno	-1,0
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	0,5
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche	-0,9
<b>SETTORE TERZIARIO PRIVATO</b>	
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	-0,9
Alberghi e ristoranti	-3,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,8
<i>di cui: Poste e telecomunicazioni</i>	12,0

*Fonte: DPEF 2007-2011*

L'alternativa, oggi, è tra l'incremento del prodotto per ora lavorata e il contenimento dei redditi nominali nella consapevolezza che solo la crescita della produttività genera benessere economico.

Per quanto riguarda il comparto alberghiero, nel corso dell'ultimo decennio, è proseguita la tendenza alla riqualificazione e alla ristrutturazione.

Alla riduzione del numero di alberghi si è associato un consistente sviluppo della capacità ricettiva.

Oggi abbiamo un minor numero di alberghi, di qualità migliore e di dimensioni più ampie.

Registriamo un significativo incremento delle presenze turistiche e del numero di lavoratori occupati.

Si tratta di risultati importanti, fonte di legittima soddisfazione per tutto il sistema.

Nel contempo, non può non preoccupare il calo di produttività che gli stessi dati evidenziano.

In particolare, si rileva come il numero di presenze mediamente registrate per ciascun lavoratore dipendente sia calato dell'undici per cento e, parallelamente, il numero di dipendenti per camera sia cresciuto del ventidue per cento.

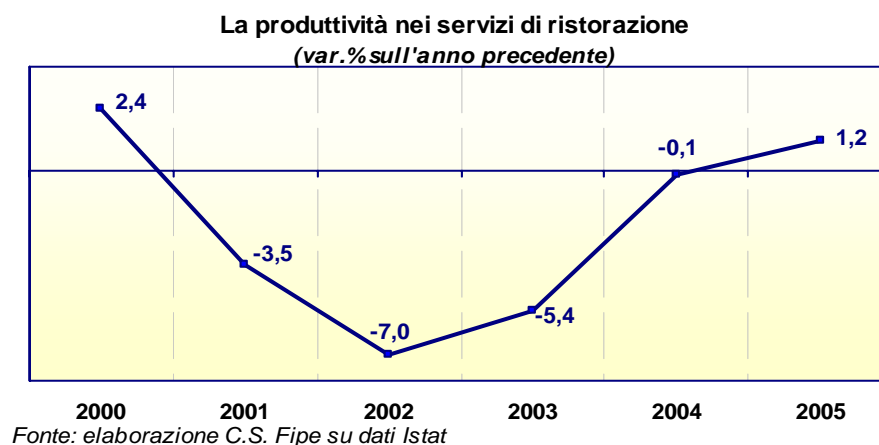


## La produttività nelle aziende alberghiere

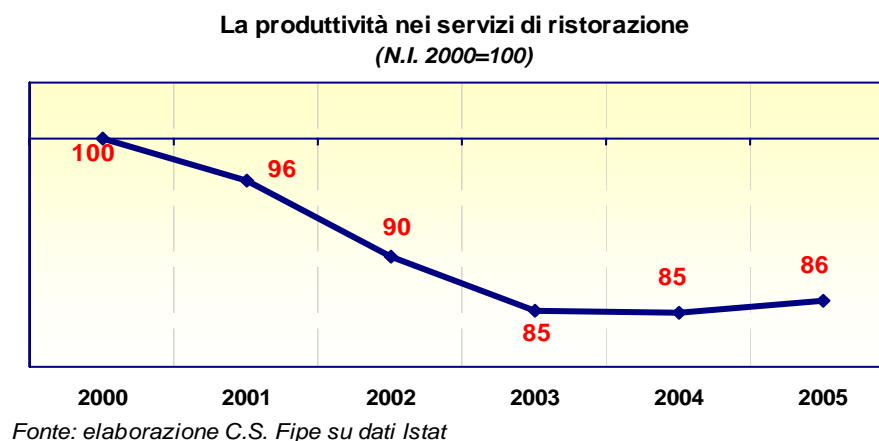
	1994	2004	var. assoluta	var. %
alberghi	34.549	33.518	-1.031,00	-2,98%
camere	944.227	1.011.773	67.546,00	7,15%
letti	1.724.333	1.999.729	275.396,00	15,97%
presenze (migliaia)	201.116	234.020	32.904,00	16,36%
camere per albergo	27,33	30,19	2,86	10,45%
letti per albergo	49,91	59,66	9,75	19,54%
presenze p. dipendente	1.632,44	1.451,74	-180,70	-11,07%
dipendenti per camera	0,13	0,16	0,03	22,11%

elaborazioni Federalberghi su dati ISTAT

La produttività apparente nel settore dei pubblici esercizi è risultata negativa dal 2001 e solo nel 2005 si è registrata una variazione positiva pari all'1,2%



Ma l'analisi di medio termine mette in evidenza una tendenza fortemente negativa per effetto della quale la produttività del lavoro è scesa, nel periodo 2000-2005, di ben 14 punti percentuali.



## La domanda

Tra i consumi delle famiglie una dinamica ancora favorevole, ma in decelerazione rispetto al 2004, ha contrassegnato le spese per beni durevoli (grazie a significativi aumenti nei beni a maggior contenuto tecnologico che hanno più che compensato flessioni nel mobilio, negli elettrodomestici e nei mezzi di trasporto).

In marginale rialzo sono apparsi anche i consumi di servizi (sospinti dalle spese in comunicazioni e in viaggi).

## Spesa delle famiglie per capitolo e per tipo

(var. % sull'anno precedente)

Capitolo di spesa	Quantità	
	2004	2005
Alimentari e tabacco	- 0,8	1,2
Vestiario e calzature	- 2,2	- 4,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	1,3	0,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,5	- 0,8
Servizi sanitari	1,3	0,3
Trasporti e comunicazioni	2,5	0,3
Ricreazione, cultura e istruzione	3,9	- 1,3
Alberghi e ristoranti	- 0,2	0,5
Beni e servizi vari	- 1,1	0,3
<b>Totale sul territorio economico</b>	<b>0,7</b>	<b>- 0,1</b>
Beni	0,4	- 0,3
<i>Beni durevoli</i>	5,2	0,6
<i>Beni semidurevoli</i>	- 1,5	- 3,7
<i>Beni non durevoli</i>	- 0,5	0,7
Servizi	1,0	0,2

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

In calo sono invece risultati i consumi in beni non durevoli (con flessioni soprattutto nel vestiario e nelle calzature).

Nel comparto “Alberghi e ristoranti” la spesa è cresciuta di mezzo punto percentuale nel corso del 2005.

## La bilancia valutaria

I dati dell'Ufficio Italiano Cambi evidenziano come da gennaio 2006 a giugno il saldo attivo della bilancia valutaria turistica si sia affermato su un +24,3%, in virtù di un +8,1% di spese degli stranieri per vacanze in Italia ed un -1,8% di spese degli italiani per vacanze all'estero.

## Bilancia turistica dei pagamenti - Crediti e debiti per turismo nel periodo gennaio - giugno

Mesi Periodo	Crediti			Debiti			Saldi		
	2006	2005	% 06/05	2006	2005	% 06/05	2006	2005	% 06/05
Gennaio	1.574	1.482	6,2	1.475	1.404	5,1	99	78	26,9
Febbraio	1.489	1.454	2,4	1.027	1.112	-7,6	462	342	35,1
Marzo	1.921	2.085	-7,9	1.330	1.324	0,5	591	761	-22,3
Aprile	2.669	2.070	28,9	1.264	1.214	4,1	1.405	856	64,1
Maggio	2.822	2.675	5,5	1.226	1.331	-7,9	1.596	1.344	18,8
Giugno	3.362	3.032	10,9	1.476	1.555	-5,1	1.886	1.477	27,7
Gen Giu	13.837	12.798	8,1	7.798	7.940	-1,8	6.039	4.858	24,3

Fonte: Ufficio Italiano Cambi - (valori assoluti in milioni di euro) - I dati dell'anno 2006 sono provvisori

### L'economia italiana nel 2006 e il quadro programmatico e previsionale per il 2007

Nel 2006 il tasso d'incremento del prodotto dovrebbe salire dall'1,5% all'1,6%, per effetto di una forte ripresa delle esportazioni (+5,3% sul 2005).

Il tasso di crescita degli investimenti dovrebbe arrivare a fine anno al +2,8%, invertendo la tendenza negativa dello scorso anno.

La ripresa congiunturale può facilitare le azioni volte a favorire l'adeguamento della struttura produttiva.

In media d'anno i consumi, beneficiando dell'andamento favorevole dell'occupazione e del reddito disponibile, dovrebbero crescere ad un tasso pari all'1,6%. L'occupazione ha risentito positivamente della ripresa dell'attività economica.

### Conto economico 2006-2007

	2006	2007
<b>MACRO ITALIA ( VOLUMI)</b>		
Pil	1,6	1,3
Importazioni	5,0	3,5
Consumi famiglie	1,6	1,2
Investimenti	2,8	2,3
Esportazioni	5,3	4,2
PM. Saldo corrente bil. Pag. in % PIL	-2,4	-2,1

Fonte: Relazione previsionale e programmatica per il 2007

La relazione previsionale e programmatica indica nel 2007 un rallentamento della dinamica di sviluppo dell'economia italiana per effetto della manovra correttiva di bilancio.

Gli effetti si esplicheranno sui consumi delle famiglie che da un tendenziale dell'1,2% dovrebbero scendere all'0,8% con una perdita di oltre 4 miliardi di euro. Anche la dinamica dell'occupazione risulterà in decelerazione coerentemente a quella dell'attività produttiva